

La luce e le sue ombre

Ci soffermiamo solo sulla seconda delle due immagini usate da Gesù per parlare dei suoi discepoli: il sale e la luce. Sono due realtà molto diverse, eppure il Signore le accomuna in un unico destinatario: la terra cioè il mondo. Il sale è per la terra, la luce per il mondo.

Ma che cos'è il mondo per Gesù? Qual è il mondo di Gesù? Esso è composto dalle diverse relazioni con le persone: Maria e Giuseppe, Giovanni Battista, i "parenti", la folla, i discepoli, i Dodici, il discepolo amato, le sue amiche e i suoi amici, le autorità religiose e politiche (sia ebraiche che romane), i malati e i peccatori, ebrei e pagani, i sostenitori e i detrattori, perfino i nemici più ostili. Il mondo di Gesù è anche la Terra Santa che va dalla dolcezza della Galilea all'asperità della Giudea, passando per l'enclave "eretica" della Samaria; dall'abbondanza d'acqua del mare di Galilea al deserto di Giuda; dall'identità non sempre ben definita della "Galilea dei pagani" al netto tratto religioso della Giudea e di Gerusalemme. Il mondo di Gesù comprende la campagna e la città, con le tensioni che la diversità di questi spazi vitali portano con sé. Il suo ambiente si estende anche al di fuori della Terra Santa, in pieno territorio pagano, nel quale a volte egli si rifugia. Il mondo di Gesù è anche risultato della complicata storia d'Israele, delle abitudini del popolo. Non solo: come mostrano le parabole ed altri detti del Signore, anche gli animali nutriti dal Padre e i fiori da lui vestiti (cfr. Mt 6,26-29), la pioggia e il sole - benedizioni elargite ai cattivi come ai buoni (cfr. Mt 5,45) - e il vento "che soffia dove vuole" (Gv 3,8) compongono il mondo che egli vive al quale presta attento interesse e che gli tocca come un compito. Il mondo del Signore, al quale nonostante tutto si è legato, è quella realtà complessa, variegata, ambivalente, distesa nello spazio e nel tempo, malata, malvagia e magnifica, spietata e stupenda che Dio ama a tal punto da non risparmiare il proprio Figlio.

Per questo mondo i discepoli devono essere luce. Mentre il buio fa vedere solo se stesso, eliminando nella sua voracità la grandezza e i limiti delle cose che tocca, la luce è molto più discreta: mostra forme e colori delle cose che sfiora senza mai far vedere se stessa. A motivo della sua discrezione, essa è generosa attirando attenzione non su se stessa, ma su altro. Non solo: la luce ha la rarissima capacità della distinzione (quanto è rara oggi!): rivela le cose e il loro splendore, ma anche le loro ombre, i loro lati oscuri. Quando arriva la luce, si vedono anche le ombre delle cose. Il buio, la tenebra invece semplifica, mostrando un unico colore: il nero ma – paradossalmente – lo mostra come se fosse luminosissimo perché il buio non risalta le ombre.

Il discepolo di Gesù è luce di questo mondo. Egli deve essere discreto, generoso, capace d'indicare d'ogni cosa e d'ogni situazione il bel colore e l'ombra scura; l'ombra scura e il bel colore. In caso contrario il mondo apparirà o solo colorato o solo buio, ma questo è il desiderio di chi con la luce non vuole c'entrare nulla.

Don Cesare Pagazzi